

lore, ed era filosofo di razza, là dove l'Abderite non era di contro a lui che un autodidatta, un filosofo di occasione ».

Crede che questo saggio possa bastare. Lascio al lettore volenteroso di arricchirlo per suo conto, se gli piace. Enunciare un giudizio finale intorno all'opera che abbiamo innanzi, mi par superfluo.

GUIDO DE RUGGIERO.

GAETANO SALVEMINI. — *Mazzini*. — Catania, Battiato, 1915 (pp. 202 in-16.º, nella collez. *La Giovine Europa*).

Il Salvemini si occupa da una dozzina d'anni del Mazzini e ha già scritte varie monografie intorno alla sua vita e al suo pensiero; non gli mancava perciò la preparazione per tracciare con mano sicura un breve ma ben determinato e finito profilo del gran Genovese. Ed egli infatti ci ha dato un bellissimo libro, che espone con acuta analisi e vigile accorgimento degli addentellati storici dei suoi vari elementi tutto il pensiero filosofico, religioso, etico e politico del M., e ritrae in iscorcio e quasi per accenni, ma con mirabile lucidezza, l'azione delle idee mazziniane sui contemporanei e sulla storia successiva italiana. Ma, a lettura finita, si ha l'impressione che le belle qualità dell'ingegno del S. — forza tenace d'analisi e netta precisione di contorno nelle idee — non erano le più atte a rappresentare quel chiaroscuro di pensiero, in cui spaziosamente si incrollabile del M., e in cui soltanto si potrà scoprire il segreto del suo fascino e della sua grandezza. Il S. ha qua e là spunti polemici contro l'uno o l'altro dei giudizi negativi, che sono stati enunciati intorno al pensiero e alla parte più propriamente personale del M. nel nostro Risorgimento; ma a me pare che l'esposizione obbiettiva, esatta, luminosamente fredda del S. riesca, in conclusione e malgrado le buone intenzioni dell'autore, una vera demolizione, non meno severa, nel fondo, del giudizio, p. e., del De Sanctis, che il S. taccia di non aver compreso (p. 117 n.) il Mazzini. Il Salvemini non formula il giudizio; ma lo suggerisce e quasi lo impone, dimostrando la scarsa, anzi nessuna originalità, oltre che la poca consistenza del sistema, da cui il Mazzini rifacevasi, e nel quale persistette sempre a vedere l'essenziale della sua fede; non dissimulando i suoi errori storici e politici; e restringendo da ultimo dentro i suoi giusti limiti l'importanza del contributo arrecato dal M. al nostro Risorgimento. Ricordando un mio giudizio del 1903 (*Critica*, I, 458) in cui additavo l'indeterminato e il fantastico delle idee mazziniane, il S. dice: « D'accordo. Ma che cosa v'ha di più indeterminato, di più fluttuante, di più fantastico, per chi abbia una fede diversa o sia del tutto fuori di quello speciale d'animo, in cui vivono e da cui scaturiscono le fedi religiose, che — ad esempio — la preghiera domenicale cristiana? chi è mai quel padre nostro che sta nei cieli? e che cos'è il regno suo? e quali debiti rimettiamo noi ai nostri debitori? Eppure nessuno di noi può riandare quella preghiera infantile senza sentir palpitare in sé un

fervido desiderio di giustizia, di amore e di pace e senza pensare che l'autore di quella preghiera è un personaggio poco filosofo in verità, ma assai interessante » (pp. 98-99). D'accordo, potrei dire anch'io alla mia volta; ma allora perchè vuoi prender tanto sul serio, e ricostruire con rigorosa documentazione d'ogni particolare, cotesto sistema di pensiero, che non ha un vero e proprio valore logico in sè, ma è quasi forma presso che indifferente di un contenuto più profondo, che è la vera realtà, e la vera energia spirituale, che ha valore per lo storico? Perchè non volgersi piuttosto, col metodo consigliato e richiesto dallo stesso argomento, a rappresentare l'anima, in cui quelle idee, prese a prestito dall'umanitarismo sansimoniano e dal misticismo lamennaisiano o d'altronde, caddero come pezzi di freddo metallo in una ardente fornace? perchè non rappresentare quest'anima nella esuberanza tormentosa della sua fede e della sua passione ne' momenti ed atteggiamenti maggiormente espressivi della sua vita? Invece, questo fuoco interiore, questa forza possente e profonda è sempre presupposta anche dal S., ma non dimostrata, nè messa mai al primo piano della sua rappresentazione. Ed egli infatti è ingegno troppo analitico come dicevo e raziocinativo, per poterci dare quella vivente storia d'un'anima (ma di un'anima, si badi, non chiusa in sè, ma nella sua espansione vitale di tutti i momenti verso la moltitudine sterminata de' contemporanei, con cui il M. si tenne di continuo a contatto), che potrà farci intendere l'apostolato del Mazzini. Storia di un'anima, in cui tutte le idee astratte, anche dal S. indicate nella loro astrattezza, possono trovare la loro logica, la loro efficienza spirituale, e quindi il loro valore. Perchè bisogna anche bene avvertire che non basta definire il M. per un apostolo, per sciogliersi dall'obbligo di mostrare un saldo e vitale contenuto nel suo pensiero. L'apostolo delle genti aveva anche lui il suo contenuto o il suo sistema; e l'aveva Gesù, benchè per lui sia tanto difficile determinarlo nei suoi limiti originari; e l'hanno avuto sempre tutti gli apostoli; che pur di qualche cosa furono sempre apostoli. E quello che si dice sentimento è sempre un gran pensiero, che s'impadronisce dell'anima, l'esalta, e la potenzia. Così, se vogliamo dire il M. apostolo della fede dell'unità d'Italia, bisogna mostrare che cosa mise di suo dentro quest'idea nazionale, che c'era stata sempre in Italia, senza essere mai stata quella forza attuale, che interviene nella storia d'Italia a tempo della propaganda mazziniana, non so se del tutto per virtù di questa o se in parte come effetto di cause concomitanti e concorrenti.

G. G.

G. B. BOTTAZZI. — *Precursori di Niccolò Machiavelli in India ed in Grecia: Kautilya e Tuciddide.* — Pisa, Nistri, 1914 (pp. 158 in-8.º, estr. dal vol. XXVI degli *Annali della R. Scuola Norm. Sup. di Pisa: Filos. e Filologia*).

Quella di cercare precursori al Machiavelli è stata, com'è noto, un'idea delle più fortunate tra i ricercatori di fonti e riscontri; e Tuciddide, in